

POLITICA

Dubbi sugli 80 euro: Grasso frena Fi e Lega

- Gasparri e Calderoli avevano annunciato querela contro il premier
- La Rai fa ricorso sul taglio di 150 milioni previsto nel decreto
- Rilievi tecnici anche da Bankitalia

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Fuochi d'artificio sui conti pubblici. Non si erano mai visti toni tanto polemi- ci su valutazioni tecniche relative a un provvedimento economico. I dubbi espressi dai tecnici del Senato sulla tenuta delle coperture destinate a finanziare gli 80 euro in busta paga continuano a provocare un fuoco di fila, dopo tre giorni di «combattimenti» aperti dal premier con l'accusa (pesante) di «falsità» indirizzata ai funzionari. Ieri il corpo a corpo è continuato, con il centrodestra che ha utilizzato anche la nomina di Antonella Manzione (ex comandante dei vigili di Firenze) a capo del dipartimento affari giuridici di Palazzo Chigi per attaccare Renzi.

SUPER PARTES

Il presidente del Senato è dovuto intervenire per la seconda volta nel giro di 24 ore: due giorni fa aveva difeso il Senato e i suoi uffici, stavolta invece si è schierato a fianco del premier. «Ho chiamato i vicepresidenti Gasparri e Calderoli per chiedere loro di fare un passo indietro rispetto all'idea della querela al presidente del Consiglio», ha spiegato Grasso. I due esponenti delle opposizioni, infatti, avevano annunciato un'azione legale per le accuse che il premier aveva esternato contro i tecnici. Ipotesi poi derubricata. «Comprendo Grasso - ha detto Gasparri - ma il premier almeno chieda scusa». Una spirale senza fine, con un pesante contorno di polemiche tra gli schieramenti, complice il clima pre-elettorale.

La querelle oggi si «arricchisce» anche del «caso» Rai. La Tv pubblica infatti avrebbe fatto ricorso (così riferiscono esponenti dell'Usigrari, sindacato dei giornalisti dell'emittente) contro la decisione del governo di ridurre i trasferimenti pubblici di quest'anno per 150 milioni, proprio per finanziare l'operazione Irpef già nella bufera. Le polemiche si arroventano, su agenzie e twitter scorrono fiumi di accuse.

I fatti sono molto più semplici di quanto possa apparire. Il decreto sugli 80 euro è in vigore ed ha già dispiegato i suoi effetti, se è vero, (come è vero) che l'Economia ha già stampato i cedolini per quasi 800mila dipendenti pubblici beneficiari dell'operazione (i privati sono oltre 9 milioni). Di questo si fa forte Renzi, che rivendica una delle manovre di redistribuzione più grandi degli ultimi anni. Mai prima d'ora i lavoratori a reddito medio-basso avevano goduto di uno sconto fiscale così consistente. «Segno che le coperture ci sono» insistono a Palazzo Chigi. Dimenticando, però, che da sempre i tecnici delle commissioni Bilancio del Parlamento «fanno le pulci» ai provvedimenti del governo. Non è la prima volta che si sottolineano limiti o dubbi sulle coperture. I tecnici hanno esattamente il compito di segnalare ai parlamentari elementi critici, ma l'ultima parola spetta sempre ai politici. Non c'è nessun potere d'interdi-

zione (come Renzi sembra adombrare quando dichiara «non mi fermeranno»), né quindi di difesa corporativa (come ha osservato Grasso), visto che il loro atteggiamento non è mai mutato al mutare dei governi e delle maggioranze. Anche in passato ci sono state tensioni con l'esecutivo (memorabili quelle con Giulio Tremonti), ma sempre mantenute nella più estrema riservatezza. Renzi invece gioca allo scoperto, probabilmente anche per utilizzare il tema fiscale in campagna elettorale. Va aggiunto che le osservazioni dei tecnici sono simili in parte a quelle della stessa Ragioneria nella relazione presentata dal governo, e non dissimili da altre di Bankitalia. I dubbi sulle coperture non sono una novità, tanto più nel caso di misure adottate in corso d'anno, che diventeranno strutturali con la legge di Stabilità. La questione apre l'importante capitolo tra tecnica e democrazia, difficile da affrontare mentre le urne si avvicinano.

Ma ormai il merito c'entra pochissimo. Il premier cavalca il suo decreto, rivendicando quel «meno tasse per tutti» che fino a ieri era stato il cavallo di battaglia (solo retorico: molte parole niente fatti) dei berlusconiani. Per questo non tollera ombre su quel provvedimento. «Fino a ieri hanno tassato gli italiani, oggi Gasparri e Calderoli denunciano Matteo Renzi perché restituisce 80 euro a molte famiglie. #Nonfaunapietà», twitta la renziana Simona Bonafè, capolista del Pd nella circoscrizione dell'Italia Centrale alle prossime europee. Renato Brunetta e i suoi si aggrappano ai tecnici. Tra tutti si distingue Cesare Damiano, che approfitta del duello con i tecnici per chiedere a Renzi di rivedere anche i numeri sulle pensioni. «Prima della legge Berlusconi del 2010, trasferire da Inpdap a Inps i contributi per formare un'unica pensione era gratuito - spiega - Diventando oneroso, la Ragioneria ha valutato zero entrate, quando abbiamo chiesto di tornare indietro, hanno detto che servono 9 miliardi. I conti non tornano».

...

Palazzo Chigi rivendica: è la più grande manovra di redistribuzione degli ultimi anni



Fmi: il costo del lavoro non è il vero problema

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

L'Italia «ha ancora una composizione delle esportazioni di alta qualità e l'adattabilità delle aziende italiane è ancora fonte di forza. Ma anche i settori più innovativi e flessibili sono appesantiti da impedimenti strutturali che hanno ampiamente depresso la produttività del Paese». L'analisi è contenuta in un *working paper* del Fondo monetario internazionale, secondo il quale l'Italia, per aumentare la sua competitività, deve spingere l'acceleratore sull'innovazione e sulle riforme strutturali. «Il futuro della

competitività italiana - sostiene infatti il Fondo - dipenderà dalla messa a punto di condizioni istituzionali e macroeconomiche che permettano alle imprese produttive di innovare ed espandersi», un adattamento che «richiede la realizzazione con successo dell'intera agenda di riforme strutturali e istituzionali del governo».

Secondo l'analisi del Fondo monetario internazionale, «molte delle discussioni sulla performance dell'Italia erano centrate sul declino della produttività insieme a un deterioramento della competitività. Analizzando ad esempio l'unità di costo del lavoro emergeva che l'aumento dei

«A scuola di musica per far ripartire l'Italia»

Domani, su *left*, assieme a Nada, a Paolo Fresu e a Bebo Storti proviamo a «cambiare musica». A cambiare musica per cambiare tutto.

È un'iniziativa che abbiamo pensato di avviare a partire da un sospetto. Un sospetto molto semplice: che la nostra difficoltà a essere una comunità, a perseguire obiettivi condivisi, nasca anche dalla nostra incapacità di ascoltare e di capire la musica. Dunque di sentirla tutti assieme, conoscendone le regole.

Il sospetto è nato quando è arrivato in redazione il testo di un disegno di legge di una senatrice del Pd, Elena Ferrara (ma sottoscritto da parlamentari di tutti i partiti) «per la valorizzazione dell'espressione musicale e artistica nel sistema dell'istruzione». L'idea di base è insegnare la musica ai bambini degli asili, agli alunni delle elementari, agli studenti delle scuole medie e delle superiori.

Ecco, ci siamo domandati cosa direbbe un osservatore straniero - uno che nulla sa del nostro sistema scolastico - di questo disegno di legge? Mol-

L'ANTICIPAZIONE

GIOVANNI MARIA BELLU
DIRETTORE DI LEFT

Domani su Left, in edicola con l'Unità, il disegno di legge per introdurre l'insegnamento sin dall'asilo. E a firmare l'editoriale è Paolo Fresu

to probabilmente ne resterebbe sorpreso: «Ma come, nel Paese di Rossini e di Verdi, nel Paese di Claudio Abbado, non è già così? Gli italiani non studiano la musica?».

Non la studiamo. Abbiamo fatto un piccolo sondaggio che ci ha confermato quello che l'esperienza personale ci diceva: fatte salve rare eccezioni - determinate dall'iniziativa di insegnanti o di associazioni culturali - non si ha alcuna formazione musicale. E il disgregarsi delle comunità ha anche cancellato quella formazione che, in

left



modo spontaneo, veniva dalla vita sociale.

Scrivo Paolo Fresu nell'editoriale che apre questo numero: «La musica era il ritmo dei nostri giochi, la voce delle nostre madri, la giornata dei nostri padri, la gioia nelle nostre feste. Ci teneva uniti e ci faceva comunicare

col mondo... Ho il sospetto che abbiamo cominciato a smetterla di essere una comunità quando la musica ha cominciato a spegnersi... Forse col timbro della nostra voce corale si sono incrinati anche i valori che ci tenevano assieme e sono diventati fragili i presupposti a partire dai quali potevamo sognare una società migliore». Conferma Nada in un'intervista nella quale racconta la sua storia e parla dei suoi progetti: «Per tornare a essere una comunità l'Italia ha bisogno di musica. Perché la musica è conoscenza, è aggregazione». È anche voglia di cambiare e, assieme, di raccontare il mondo. Come ci dice Bebo Storti in uno struggente ricordo di Enzo Jannacci.

La campagna «cambiamo musica» apre un numero davvero speciale dove *left* racconta l'impegno dell'Anpi a difesa della Costituzione, le «altre Europee» in Belgio e in Ucraina. E dove - attraverso un percorso insolito e sorprendente: un noir scritto da tre dirigenti (Francesco Sinopoli, Augusto Palombini e Claudio Franchi) - arriviamo al cuore del dibattito che scuote la Cgil. A domani e buona lettura.

LA POLEMICA

Boldrini: «Sulla parità manca interlocutore a Palazzo Chigi»

Serve un interlocutore per le Pari opportunità a Palazzo Chigi. Lo ha detto ieri a Bergamo il presidente della Camera dei deputati, Laura Boldrini, intervenendo all'incontro con gli studenti delle scuole superiori promosso dalla Fondazione Zaninoni sul tema «Giovani e istituzioni: stare a guardare o darsi da fare?».

«A Palazzo Chigi manca una figura di riferimento per le pari opportunità - ha spiegato Boldrini nel corso dell'iniziativa - Matteo Renzi ha mantenuto per sé la delega, ma un presidente del Consiglio ha tanto da fare, e sono tante le associazioni che chiedono una figura di riferimento a questo proposito che faccia loro da interlocutore». Il governo Renzi ha fatto delle «scelte importanti sulla parità di genere», ha riconosciuto Boldrini. Detto questo - ha aggiunto - c'è molto bisogno di riferimenti anche nel governo rispetto alla questione».